

Giovanni Laccabò

MILANO Il ministro dell'Interno Scajola insiste, va ripetendo che la rapina in villa è un delitto coi giorni contati, ma distribuisce tranquillità mediatica che non ha riscontro nei fatti. Anzi, più Scajola garantisce che le scorribande notturne nelle case avvolte nel sonno sono in drastico calo e, più la cronaca si incarica spietata a ritmi pressoché quotidiani di smentire il ministro. Il Brescia continua a sembrare territorio aperto di caccia. Voghera e il Pavese balzano sui giornali per drammatici colpi notturni che hanno malamente inaugurato le razzie settimanali, la zona di Lecco, punteggiata di paesini spesso pittoreschi tra le pacifiche colline brianzole, sembra calamitare bande feroci che entrano in scena con modalità capaci di distinguersi crudeltà e fantasia. Minacciano, poi giù botte senza tanti scrupoli, ricattano finché il padrone di casa svegliato di soprassalto con moglie e figli nel terrore cede e apre la cassaforte domestica. E spesso, proprio come accadeva ai primi tempi, quando l'allarme era sottostimato, la razzia degli oggetti d'oro e di preziosi si accompagna con il furto del-

Nonostante i proclami del ministro dell'Interno, le bande colpiscono sempre di più. L'ultimo caso nel milanese: tre bianchi che hanno rapinato un uomo di colore...

Rapine in villa, al nord la sicurezza è un miraggio

l'auto, quanto è di lusso. Lo stesso copione si ripete nonostante i proclami del Viminale, come agli esordi di questo reato d'importazione: le bande scorrazzano tranquille qua e là, si spostano in altre regioni quando l'aria diventa infida e intanto continuano a colpire a ripetizione, e se qualcuno dei complici viene beccato allora scattano i rimpiazzi dalle retrovie criminali.

E non sempre si attacca di notte: l'ultimo assalto ad esempio ha avuto per teatro l'altra sera poco dopo le 18 una villa della Bassa milanese, a Vernate: in tre hanno fatto irruzione sorprendendo l'inquilino, un imprenditore portoghese B.C. di 48 anni che ha anche cercato di reagire sparando, ma la voglia di resistere gli è svanita alla vista del figlioletto di 10 anni al quale uno dei banditi ha puntato la pistola alla tempia. Per trenta minuti la ex casa colonica ristrutturata e protetta da un muro di siepi è piombata nel



Il sopralluogo dei Carabinieri nell'abitazione del bresciano

Alabiso/Ansa

terrore. I tre banditi erano camuffati con sciarpe e berretti e, scavalcata facilmente la recinzione, sono entrati in casa dalla porta che l'uomo aveva imprudentemente lasciato aperta perché aspettava da un momento all'altro il rientro della convivente che era fuori con gli altri due figli. Lui che si trovava nello studio al primo piano, attratto dai rumori sospetti ha prelevato dal cassetto la sua Beretta 7.65 regolarmente detenuta ed è accorso sul pianerottolo e quando li ha visti già sulle scale non ha esistito a prendere la mira e a fare fuoco: due colpi fuori bersaglio, uno sul soffitto ed uno sulla parete di fianco.

Nel frattempo, adocchiato il ragazzino che si era rifugiato nello studio, i banditi lo hanno afferrato per un braccio e gli hanno puntato la pistola alla testa intimando la resa al padre, il quale non ha potuto fare altro che gettare a terra la sua arma. Per l'imprenditore, che gestisce una

ditta di prodotti dietetici e dimagranti per conto di una società internazionale, è stata una tempesta di pugni e schiaffi che lo hanno indotto ad aprire la cassaforte e per i malviventi è stato un facile bottino: soldi, orologi e gioielli per circa 20 mila euro, di cui 5 mila in contanti. Poi padre e figlio sono stati richiusi nel bagno, come da copione, e mentre già erano in fuga i banditi hanno incrociato e minacciato la moglie dell'imprenditore coi figli di 11 e 14 anni che rincasavano.

Nessuna traccia dei banditi che secondo i carabinieri hanno preparato il colpo studiando i movimenti e le abitudini della famiglia, prima di entrare in azione: lo indicherebbe il fatto che hanno agito di giorno, circostanza insolita in fatto di assalti alle ville, e che hanno atteso il momento buono, quando la porta era aperta. Ma allora il mistero si infittisce perché per degli estranei non è facile spiare senza essere notati dalla gente del posto. L'imprenditore sconvolto ha messo a verbale la terribile vicenda dicendosi sicuro di averla passata liscia solo perché si era arreso, e che se avesse opposto resistenza quei banditi non avrebbero esitato a fargliela pagare cara, anche con la vita.

Come Safiyya: Scajola condanna 36 nigeriane

Il pugno di ferro del governo: vuole rimpatriare prostitute che rischierebbero la lapidazione

Marzio Tristano

TRAPANI Mille cittadini trapanesi avevano firmato un appello per ottenere la loro liberazione e si erano attivati i contatti con gli enti locali per il loro inserimento in programmi di protezione sociale: ma non è servito a nulla.

Il pugno di ferro del Governo contro la prostituzione rischia di costare la vita a trentasei giovanissime nigeriane, prelevate in Sardegna durante una retata, trasferite in Sicilia nel famigerato centro di accoglienza Serrano Vulpitta di Trapani e imbarcate ieri in un aereo per Milano da dove saranno rimpatriate a Lagos, in Nigeria.

Lì, denuncia il prof. Fulvio Vassallo Paleologo del centro di studi giuridici sull'immigrazione e membro del forum sociale siciliano, rischiano la vita: «Il loro rimpatrio equivarrebbe ad una condanna a morte o comunque ad una ulteriore carcerazione con il rischio di tornare vittime delle stesse organizzazioni che con la complicità delle polizie locali le ha già fatto arrivare in Italia».

«Confidando nella "pietas" del prefetto di Trapani, dottor Sodano - dicono ora Vassallo e Marianna Raimondo del forum sociale - avevamo chiesto che fosse data alle sventurate l'opportunità di accedere allo speciale permesso di soggiorno, previsto dall'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione, in base al quale non è necessario che la donna denunci i suoi sfruttatori, ma è sufficiente ch'essa dichiari la propria volontà di sottrarsi all'organizzazione che la sfrutta, e di voler usufruire di un programma di recupero promosso da un ente locale o da associazioni, per evitare il rimpatrio».

Ma la risposta della Prefettura è stata lapidaria: «Ci siamo limitati ad applicare la legge, il Prefetto ha fatto solo il proprio dovere». Così, nel nuovo appello per la liberazione delle donne il forum sociale accusa il ministro Claudio Scajola di essere «l'ispiratore del rimpatrio forzato, anticipando il legittimamente l'applicazione della legge Bossi-Fini, una norma non ancora approvata definitivamente dal Parlamento».

Prelevate in Sardegna, le giovanissime prostitute-schiave erano recluse da due settimane all'interno del Centro di permanenza destinato agli immigrati clandestini di Trapani. Sono state reclutate nei villaggi più poveri del paese africano e vendute, spesso dalle proprie famiglie, al racket internazionale della prostituzione che le spedisce in Europa sotto gli occhi compiaciuti della polizia nigeriana.

Quattordici di esse, che avevano presentato richiesta di asilo politico, si trovano ancora ospitate all'interno del Centro Serrano Vulpitta di Trapani. Toccherà all'apposita Commissione per i rifugiati, istituita presso il Ministero dell'Interno, il compito di esaminare nei prossimi giorni le loro istanze.



Le altre, invece, rischiano la vita. Portandosi addosso il marchio infamante della prostituzione, le ragazze, provenienti da piccoli villaggi dove vige la legge islamica (quella stessa che ha provocato la condanna a morte di Safiyya, accusata di adulterio, proprio in una regione nel nord della Nigeria) rischiano in patria la lapidazione.

E non è, questo, l'unico grave pericolo che le aspetta. Se anche sfuggissero al rigore della legge islamica, tornando in Nigeria le donne finirebbero comunque, con l'accusa di emigrazione clandestina, dritto in carcere, da dove corrono il rischio di cadere nuovamente nelle mani degli sfruttatori che le hanno ridotte in schiavitù, essendo questi gli unici in grado di pagare la somma di denaro per la cauzione.

«Si è voluto dare l'immagine di uno stato forte, capace di reprimere

la immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione - sostiene Vassallo - quando invece gli effetti concreti sono stati diametralmente opposti. Costringendo sempre più le vittime della prostituzione alla clandestinità si rinforza il legame perverso che le lega ai loro protettori, chiudendo quei percorsi di collaborazione e di integrazione avviati dalle associazioni non governative».

«Per queste donne, doppiamente vittime del traffico della prostituzione - conclude Vassallo - si deve impedire il rimpatrio coatto, anche alla luce dei divieti di espulsione affermati dall'art. 19 del testo unico e dall'art. 33 della Convenzione di Ginevra (divieto di refoulement), che vietano l'accompagnamento forzato in frontiera nei casi in cui può tradursi in una grave menomazione per i diritti fondamentali della persona».

il dilemma

«Ma chi è il nemico, Berlusconi o l'Unità? mi chiedono quando cerco di difendere le ragioni di una sinistra di governo contro chi indica la via delle piazze, nega di avere perso le elezioni, accusa il Capo dello Stato di essere un novello Facta. Chiarezza per chiarezza, con questa sinistra i riformisti non sentono di avere molto in comune».

Senatore
Franco Benedetti
PANORAMA,
2-7 marzo 2002
pag. 49

la polemica

La Caritas contro la Bossi-Fini «Vogliono gli immigrati usa e getta»

Francesco Peloso

ROMA Immigrato, ovvero persona senza diritti. È questa l'accusa che si leva contro il disegno di legge Bossi-Fini da parte cattolica. Almeno da quei settori della Chiesa che fin dal principio non hanno esitato a criticare il provvedimento in discussione. Fondazione Migrantes e Caritas hanno contestato, per bocca dei rispettivi vertici, la decisione del Senato e chiesto un'inversione di rotta alla Camera. Don Giancarlo Perego, responsabile immigrazione della Caritas, ha auspicato che alla Camera il dibattito porti ad una più attenta valutazione dei temi relativi «ai minori, ai rifugiati, alla regolarizzazione di tutto il mondo del lavoro nero, non solo delle colf, che è un aspetto importante ma non deve essere affrontato solo ad uso della necessità delle nostre famiglie». La legge non piace alla Caritas perché non ha come obiettivo la «salvaguardia dei diritti e dei doveri della persona immigrata ma si cura solo di interessi particolari». Il legame fra contratto di lavoro e soggiorno è il nodo della discordia sul quale si appuntano molte delle critiche. Don Perego ha posto alcuni interrogativi, in una riflessione scritta, in merito ad alcuni aspetti della nuova legge: «La scelta di fare dell'immigrato un semplice lavoratore temporaneo s'indirizza realmente verso la regolarizzazione del fenomeno della clandestinità o del lavoro nero, o piuttosto non è nel senso di un'applicazione pratica ai più indifesi e deboli dell'applicazione del principio di flessibilità che si vorrebbe difeso per i nostri lavoratori (vedi discussione sull'art.18)?». «Quale attenzione - scrive ancora don Perego - sarà riservata all'immigrato "povero", che è in fuga da un paese alla fame o in guerra, è sfruttato, è un minore abbandonato?». Poi la Caritas sottolinea anche alcune contraddizioni interne al provvedimento. In particolare si prevede che potranno arrivare fra le 2 e le 300 mila richieste di regolarizzazione delle colf da parte delle famiglie italiane, diventerà allora difficile conciliare questo elemento con l'esigenza da una parte di regolare gli ingressi e dall'altra di «salvaguardare le quote necessarie per le nostre imprese e aziende

agricole». Poi la questione - autentica ferita aperta per il mondo cattolico - dei ricongiungimenti familiari. Il provvedimento approvato dal Senato prevede di fatto che solo ai figli minorenni sia dato il permesso di restare insieme ai propri genitori. Una limitazione che secondo la Caritas, «non permette alle famiglie di integrarsi sul nostro territorio». Ma se la legge così come è uscita dal Senato non piace in molti suoi aspetti, si spera che alla Camera intervengano sostanziali ripensamenti. Sul problema del ricongiungimento la Caritas propone che sia fatta una distinzione fra il lavoratore arrivato da non più di due anni e quanti vivono in Italia da più tempo e quindi hanno la necessità di integrarsi in modo più completo nella realtà nella quale ormai vivono. Quindi ritorna il tema dello sponsor che aiuterebbe a gestire gli ingressi di immigrati con la garanzia di un ente, un'associazione o un privato: una norma di fatto legata anch'essa - ma in maniera meno rigida - alla possibilità di lavorare nel nostro Paese. Nelle prossime settimane, comunque, le diverse Caritas diocesane faranno pressione sui parlamentari eletti nelle zone dove operano per chiedere modifiche alla legge. Anche la Fondazione Migrantes ha criticato con forza la legge. Quella prevista dal ddl Bossi-Fini è un'immigrazione usa e getta per il direttore dell'organismo pastorale, mons. Luigi Petris. Nel provvedimento - ha affermato mons. Petris - «non c'è lo sforzo di guardare alla persona immigrata nella drammaticità dei suoi bisogni, non si vuole vedere che questa è un'immigrazione di disperazione». Le permanenze a tempo, ha aggiunto mons. Petris, «non rispettano la dignità della persona, impediscono l'integrazione e non facilitano un clima di serenità nell'opinione pubblica». Da parte cattolica si solleva anche un'altra perplessità di carattere più generale: il rischio che una legge così punitiva nei confronti degli «stranieri» faccia sì che l'Italia non rientri più fra le mete d'arrivo di tanti cittadini immigrati; una scelta di chiusura entro i propri confini che avrebbe conseguenze pesanti nello sviluppo del nostro paese sia sotto il profilo economico e imprenditoriale che sotto l'aspetto culturale e sociale.



diverso parere

La nuova legge sul conflitto di interessi ha in comune con la mia proposta solo le lettere dell'alfabeto con cui è scritta. Quella legge propone una forma di controllo contraria alla Costituzione perché interferisce nel rapporto fiduciario fra Parlamento e Governo. Prevede eventuali interventi della Autorità per la concorrenza che è un ente istituito con legge ordinaria e non può interferire negli atti di governo. Inoltre le sanzioni, se ci fossero, andrebbero applicate sulle aziende, non sul governo, perché questo è un atto impossibile.

Vincenzo Caianiello, Presidente erito della Corte Costituzionale, intervista di Claudio Landi, RADIO RADICALE, 1 Marzo 2002, ore 15

Il giorno 1 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

ADELMO QUARTIERI

(MIMMO)

di anni 78

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Laura, la figlia Simona, il genero Federico, la nipotina Alice, la sorella Mirella ed i parenti tutti. I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi 2 corr. alle ore 15 partendo dalle Camere Ardenti del Policlino di Via Del Pozzo. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire.

Modena, 2 marzo 2002

On. Fun. Della Casa Tel. 059.366.999 Modena

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Caraducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.45552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNANO, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CASALDIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0116.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA